

**Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio,
nonché su ogni forma di violenza di genere**

Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica

Dott. Saverio Gazzelloni

**Direttore della Direzione centrale delle statistiche
demografiche e del censimento della popolazione**

23 gennaio 2024

Indice

Introduzione	5
1. Il sistema informativo sulla violenza contro le donne in Italia	5
2. Il quadro informativo sulla violenza contro le donne: i dati più recenti	11
<i>2.1 Il fenomeno: dimensioni e principali evidenze</i>	11
<i>2.2 La prevenzione della violenza</i>	20
<i>2.3 La protezione delle donne vittime di violenza</i>	23
3. Occupazione, istruzione, retribuzioni delle donne in Italia	26

Documentazione:

- **Allegato statistico**

Introduzione

La prima sezione di questo documento illustra il percorso che ha portato alla realizzazione del sistema informativo integrato sulla violenza contro le donne¹, previsto dall'Accordo di collaborazione del 2017 tra l'Istat e il Dipartimento delle Pari Opportunità e reso possibile dal lavoro che l'Istituto ha condotto insieme ad altre istituzioni. Come richiamato già in altre occasioni², il sistema informativo deve essere inteso come uno strumento in continua evoluzione, costruito e gestito secondo un approccio multi-fonte, volto a delineare un quadro aggiornato e sempre più dettagliato del fenomeno della violenza di genere in Italia.

La seconda sezione offre una descrizione, necessariamente sintetica, delle principali informazioni statistiche sulla violenza contro le donne, tratte dalle molteplici fonti a disposizione, prediligendo i dati più recenti. Si forniscono, inoltre, alcuni elementi conoscitivi sul tema della violenza economica, individuato dalla Commissione come filone prioritario di ricerca.

L'ultima sezione propone un breve quadro della condizione socio-economica delle donne, cui fa riferimento il documento di invito rivolto all'Istituto, soffermandosi in particolare sui divari di genere sul mercato del lavoro e sul tema del *gender pay gap*.

Si desidera, da ultimo, ribadire – come già comunicato alla Presidente della Commissione – la piena disponibilità dell'Istituto a collaborare nelle forme che si riterranno più opportune.

1. Il sistema informativo sulla violenza contro le donne in Italia

L'importanza dei dati statistici per le politiche per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne è sancita dalla Convenzione di Istanbul del 2011³. È con la

¹ Si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

² Si vedano, in particolare, le audizioni del 27 settembre 2017 (<https://www.istat.it/it/archivio/203838>) e del 20 novembre 2019 (<https://www.istat.it/it/archivio/235746>). Ulteriori elementi conoscitivi sono stati proposti nell'audizione dell'8 febbraio 2022 (XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati) nell'ambito dell'Esame delle proposte di legge C.1458 Frassinetti, C.1791 Fragomeli e C.1891 Spadoni (Disposizioni per l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere) (<https://www.istat.it/it/archivio/266245>) e nell'audizione del 13 aprile 2022 (Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza del Senato della Repubblica) nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia (<https://www.istat.it/it/archivio/269462>).

³ La Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (meglio nota come Convenzione di Istanbul) è stata adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011. In Italia è stata ratificata con la Legge n. 77 del 27 giugno 2013 cui sono succeduti provvedimenti che hanno cercato di adeguare la normativa italiana alle richieste della Convenzione; altri passi legislativi sono stati fatti sia nel diritto penale sia procedurale.

Si veda: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>.

Occorre ricordare che, già nel 1989, la Convenzione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (*Committee on the Elimination of Discrimination Against Women - CEDAW*) aveva enfatizzato l'importanza dei dati statistici per la predisposizione e il monitoraggio delle politiche.

sua ratifica, nel 2013, che la dimensione statistica della violenza di genere assurge anche in Italia a tema politicamente riconosciuto.

Sebbene le statistiche sulla violenza contro le donne fossero già al centro dei lavori dell'Istat e oggetto di collaborazioni con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)⁴, la Convenzione ha permesso infatti di riconoscere più esplicitamente l'importanza di poter disporre di dati e informazioni di qualità.

L'attenzione ai dati è stata centrale nei gruppi di lavoro istituzionali che nel 2013 e nel 2015 hanno preceduto la definizione dei Piani nazionali contro la violenza. Essi hanno permesso di individuare i gap informativi e le criticità dei processi di raccolta dei dati, coinvolgendo anche le istituzioni pubbliche e diverse realtà del privato sociale. Già da tempo, infatti, alcuni centri antiviolenza e le Regioni producevano rapporti molto curati – alcune Regioni avevano anche osservatori sulla violenza – sulla protezione delle donne sopravvissute alla violenza e l'accoglienza sul territorio, facendo luce sulle diverse realtà locali; pur costituendo delle buone pratiche, queste forme di raccolta virtuosa di dati non contribuivano però a disegnare un quadro coerente a livello nazionale⁵.

A partire dal 2017, grazie all'interazione sempre più stretta con il DPO, l'approccio dell'Istat allo studio della violenza contro le donne si è fatto più articolato, potenziando l'analisi rispetto a ognuna delle dimensioni sollecitate dalla Convenzione di Istanbul, le 3P "*Prevention, Protection, Prosecution*", a servizio della quarta P, quella delle *Policies*.

In particolare, è il Protocollo d'Intesa Istat - DPO del 2016⁶, e il seguente Accordo del 2017 ancora in essere, a prevedere un approccio multi-fonte – al fine di considerare la violenza nelle sue varie componenti – e la creazione di un vero e proprio sistema informativo integrato, finalizzato a fornire informazioni e indicatori di qualità sulla base di dati provenienti da fonti diverse.

Quello intrapreso è stato anche un percorso volto a far comprendere l'importanza dei dati, e soprattutto della loro integrazione, come primo e necessario passo per prevenire e combattere la violenza. I passi compiuti hanno previsto la stipula di Accordi, di cui due con il Ministero della Salute (2019 e 2023) e uno con il Ministero della Giustizia (2021), in cui sono stati identificati i dati necessari, le modifiche da apportare ai registri informatizzati delle amministrazioni, gli indicatori e le analisi utili a comprendere il fenomeno e a predisporre politiche efficaci.

⁴ Il primo accordo oneroso risale al 2001 quando il DPO ha finanziato la progettazione e la realizzazione della prima indagine sulla violenza contro le donne. A questo è seguito un accordo oneroso nel 2011, il Protocollo d'Intesa del 2016 e l'Accordo del 2017 (ancora in essere e prorogato al 2024) su cui si dirà più avanti.

⁵ Lo stesso accadeva per le informazioni sulle donne che si recano presso gli ospedali. In alcune regioni, ad esempio in Toscana, le sperimentazioni locali sono state così proficue da ispirare la stesura delle linee guida nazionali del codice rosa. Si veda:

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=18A00520&art.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1.

⁶ Si veda: <https://www.istat.it/it/files//2018/04/protocollo-intesa-con-istat-2016.pdf>.

La Legge 53/2022 ha sollecitato un ulteriore passo in avanti nel potenziamento del sistema informativo. Anche se sono ancora presenti alcune difficoltà di implementazione, è opportuno ricordare che l'Italia è uno dei pochi Paesi ad avere una legge espressamente dedicata alla violenza di genere e al quadro statistico necessario per il monitoraggio del fenomeno e per la programmazione di politiche di contrasto e sensibilizzazione. La legge obbliga l'Istat a condurre ogni tre anni l'Indagine sulla violenza contro le donne al fine di conoscere il sommerso della violenza e monitorarlo nel tempo (articolo 2) e prevede che i Ministeri della Salute, della Giustizia e dell'Interno introducano nei loro registri informatizzati la relazione tra la vittima e l'autore della violenza – informazione che permette di definire, insieme al sesso della vittima e del presunto autore, le violenze subite dalle vittime (artt. 4-6) – così come la raccolta di ulteriori informazioni inerenti la violenza assistita, la presenza di armi, il luogo della violenza, la presenza di stalking. L'articolo 7 ha di nuovo come destinatario l'Istat, cui è richiesto di rilevare la situazione delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio.

Le fonti informative

Il sistema informativo sulla violenza di genere, attivo da novembre 2017, rappresenta un luogo di produzione e divulgazione dei dati, uno strumento a geometrie variabili che si alimenta di nuovi moduli a seconda delle esigenze conoscitive⁷.

La sua architettura risponde, in particolare, ai paradigmi delle “3P” (*Prevention, Protection, Prosecution*) della Convenzione di Istanbul.

Per quanto riguarda la *prevenzione*, l'assunto di partenza è che la violenza contro le donne sia un fenomeno basato su una cultura di genere distorta e stereotipata e sull'asimmetria delle relazioni di potere tra uomini e donne. In quest'ottica, è essenziale disporre di dati che approfondiscano e monitorino l'orientamento culturale rispetto ai ruoli di genere.

A tal fine, l'Istat ha condotto nel 2018 la prima rilevazione su “Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza” presso la popolazione adulta⁸; attualmente sono in corso di svolgimento la seconda edizione del modulo sugli adulti (avviata nel 2023) e il modulo sui ruoli di genere rivolto ai ragazzi di 11-19 anni⁹.

Dal 2020 è stato invece avviato uno studio basato sull'applicazione della *sentiment ed emotion analysis* ai temi della violenza e degli stereotipi di genere nei social, al fine di comprendere come la comunicazione si diversifica e muta anche nella dimensione virtuale e quali reazioni (stimolo e propagazione della violenza, indignazione...) essa possa generare.

⁷ Per esempio a maggio 2020 è stata creata la sezione “Speciale Covid”; a novembre 2020 l'area dedicata agli accessi al pronto soccorso per violenza e, a novembre 2023, una sulle reti della governance.

⁸ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/235994>. La dimensione culturale della violenza contro le donne era stata rilevata in precedenza anche nell'Indagine sulla sicurezza delle donne del 2014.

⁹ Il modulo è stato inserito nell'indagine Istat su bambini e ragazzi avviata nel 2023.

L'Istituto ha inoltre rilasciato in passato informazioni sulla diffusione delle molestie e i ricatti sessuali sul lavoro tratti dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini per il periodo 2015-2016; il prossimo aprile verranno pubblicati i dati dell'Indagine 2023, che include anche una sezione sulle molestie sessuali in ambito lavorativo¹⁰ e la *cyber violence*.

Essenziali per la stima del sommerso della violenza, ovvero la parte non denunciata alla polizia e alle autorità giudiziarie, sono i dati dell'Indagine sulla sicurezza delle donne, la cui ultima edizione è del 2014. Questi dati sono anche essenziali per stimare le diverse forme della violenza (fisica, sessuale, psicologica, economica, lo stalking), conoscere la dinamica della violenza e le sue conseguenze, predisporre interpretazioni sulle cause della violenza, misurare la violenza assistita e le strategie attivate dalla donna per uscire dalla violenza stessa.

I dati sugli omicidi e sui femminicidi del Ministero dell'Interno e la lunga serie storica di dati (disponibili dal 2002) ribadiscono la matrice culturale della violenza e la necessità di definire politiche adeguate.

I messaggi che derivano dalle indagini sulle vittime e da quelle sugli stereotipi sottolineano la necessità di investire sulla formazione nelle scuole e negli ambienti di socializzazione, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e consapevolezza. La formazione degli operatori è essenziale, invece, per la prevenzione della vittimizzazione secondaria¹¹, l'emersione del fenomeno e l'uscita dalla violenza stessa.

Rispetto al tema della *protezione*, uno dei meriti della Convenzione di Istanbul è stato quello di promuovere una maggiore uniformità nel linguaggio e la creazione di sinergie tra i soggetti coinvolti nella creazione e gestione di un sistema di protezione delle donne che hanno subito violenza o esposte al rischio di subirla. Dal 2018, l'Istat, le Regioni, il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e le associazioni che si occupano della protezione delle donne, superando i confini delle buone pratiche locali, hanno così cominciato a raccogliere informazioni coerenti su questo tema: quanti sono i servizi specializzati per le vittime, come sono distribuiti sul territorio, quali servizi offrono, di cosa hanno bisogno, qual è l'utenza che vi si rivolge e altro ancora. L'Istat, con la collaborazione delle Regioni e dell'associazionismo di riferimento, conduce annualmente l'indagine sui servizi e le prestazioni erogate dai Centri antiviolenza (CAV); dal 2019 è stata avviata l'indagine sui servizi e le prestazioni erogate dalle Case rifugio rispondenti ai requisiti dell'Intesa Stato-Regioni del 2014¹²; dal 2020, sempre in collaborazione con le Regioni, l'Istituto ha avviato la rilevazione sulle

¹⁰ Rilevate tramite un modulo armonizzato con quello proposto da Eurostat in risposta alla direttiva ILO sulle molestie in ambito lavorativo - Convenzione 190/2019, ratificata dall'Italia nel 2021.

¹¹ Con vittimizzazione secondaria si intende quel fenomeno per cui la vittima di un reato non viene creduta, o viene colpevolizzata, o biasimata. Questa crea nella vittima nuove condizioni di sofferenza, con la conseguenza che viene scoraggiata a parlare apertamente della sua situazione di sofferenza e a denunciare l'accaduto.

¹² La cosiddetta Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014 tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, disciplina i requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio.

caratteristiche dell'utenza dei CAV, ovvero le donne che, con il supporto dei Centri, hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza.

Va segnalato, inoltre, che a partire da giugno 2022 è stato istituito un tavolo di lavoro coordinato dall'Istat di cui sono parte, oltre al DPO, i rappresentanti delle Regioni e delle associazioni nazionali che si occupano della violenza. Questo tavolo ha permesso di sviluppare ulteriori sinergie volte ad armonizzare il linguaggio e le definizioni adottate e a trovare soluzioni ai gap informativi individuati, nonché a progettare congiuntamente le analisi e i prodotti per la diffusione.

A completamento dei dati sulla protezione, dal 2018, in accordo con il DPO, l'Istituto pubblica con regolarità i dati del 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, sulle richieste di aiuto arrivate dalle vittime. Il 1522 è un servizio di supporto, previsto dalla Convenzione di Istanbul e messo a disposizione dal DPO dal 2006, che risponde alle richieste di aiuto, supporto e consulenza alle persone che vivono personalmente o indirettamente una situazione di disagio dovuto a violenza e stalking attraverso il telefono e via chat.

Sul sistema informativo sono presenti anche dati relativi agli accessi al pronto soccorso delle donne per violenza e ai ricoveri ospedalieri a partire dall'anno 2017.

I dati relativi al sistema della protezione¹³ sono aggiornati annualmente e i report di analisi producono, oltre ai confronti temporali, diversi approfondimenti tematici utili per le politiche: ad agosto 2023 ci si è focalizzati, per esempio, sui finanziamenti dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio¹⁴, nel 2022 sul lavoro di rete¹⁵ attivato dai soggetti che partecipano, collaborando tra loro, al sistema di protezione.

A tal proposito si segnala anche il lavoro che l'Istat sta conducendo sulle reti territoriali per la *governance* della violenza contro le donne. Si tratta di reti che nascono da protocolli o da accordi tra soggetti pubblici e privati stipulati al fine di prevenire e contrastare la violenza. L'Istituto, per monitorare e osservare i modelli di *governance* attivati a livello territoriale, ha avviato su richiesta del DPO un progetto per la realizzazione della mappatura delle reti territoriali di sostegno alle donne vittime di violenza. La mappatura intende riportare informazioni su come si articolano le reti, quali sono i soggetti che le animano e le coordinano, quali obiettivi perseguono e quali attori sociali e istituzionali sono coinvolti. I risultati di una prima analisi sperimentale sono stati presentati il 25 novembre 2022 in occasione dell'evento "Proteggere le donne. Dati e analisi per contrastare la violenza di genere"¹⁶. Il progetto capitalizza alcune informazioni raccolte nell'Indagine sui Centri antiviolenza e si avvale dell'esperienza e della stretta collaborazione di Amministrazioni Regionali ed Enti del Terzo Settore.

¹³ Per maggiori informazioni si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza>.

¹⁴ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/287411>.

¹⁵ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/270509>.

¹⁶ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/277503>.

Rispetto alla *Prosecution*, alcuni passi avanti si stanno compiendo anche riguardo alla misurazione della *perseguibilità* dell'autore delle violenze di genere, sebbene in quest'area le informazioni diffuse siano ancora poche. Attualmente il sistema è popolato con i dati di polizia (Fonte, Ministero dell'Interno) dei cosiddetti "reati spia", come violenze sessuali, stalking, maltrattamento in famiglia e altri reati, introdotti di recente, come la deformazione del volto o il *revenge porn*; sono divulgati, inoltre, i dati sui detenuti per i suddetti reati e sugli ammonimenti.

Criticità nel potenziamento del sistema informativo

Come sopra richiamato, l'applicazione della Legge n. 53/2022, i cui decreti attuativi non sono stati ancora adottati, permetterà di migliorare la raccolta dei dati sulla violenza contro le donne, soprattutto per quanto attiene i dati amministrativi sulle denunce, le vittime che denunciano, le segnalazioni degli autori, i procedimenti, le persone imputate, condannate e in stato di detenzione. L'anno scorso il Dipartimento per le Pari opportunità ha anche attivato un tavolo di lavoro con il Ministero dell'Interno, il Ministero di Giustizia e l'Istat al fine di agevolare l'attuazione della suddetta legge. Sebbene alcuni passi avanti siano stati effettuati, il percorso di attuazione sembra ancora lungo. Tra le disposizioni della legge non è stata prevista, inoltre, la misurazione della violenza contro le donne nelle aule giudiziarie, che sovente avviene per esempio durante lo svolgimento dei procedimenti in ambito civile.

Un'altra criticità è rappresentata dalla mancata adozione del decreto del Ministro della giustizia (art. 2-octies del d.lgs. n. 196/2003) recante l'individuazione dei trattamenti dei dati personali relativi a condanne penali e a reati di cui all'art. 10 del Regolamento (UE) 2016/679. La normativa vigente, difatti, prevede che il trattamento di tali dati sia consentito se autorizzato da una norma di legge o, nei casi previsti dalla legge, di regolamento e, in mancanza della predetta disposizione, dal decreto del Ministro della giustizia. Pertanto, solo l'adozione del suddetto provvedimento autorizzerà l'Istituto a trattare i dati personali di cui sopra, necessari per la realizzazione dei seguenti lavori statistici: "Rilevazione sui delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e i minorenni denunciati per delitto" (IST-00131 nel Programma Statistico Nazionale) e "Rilevazione sui condannati per delitto e contravvenzione con sentenza irrevocabile" (IST-00306), entrambe bloccate dal 2018.

Si segnala, infine, che la rilevazione sulla Sicurezza delle donne, finanziata dal Dipartimento per le Pari Opportunità, dovrebbe andare sul campo nel 2024, con diffusione dei risultati prevista nel 2025; l'indagine avrà un campione di circa 25.500 donne di 16-75 anni, di cui 21.000 italiane, 4.000 straniere e 500 rifugiate in Italia. Si fa presente, tuttavia, che le tempistiche di avvio sono ancora in via di definizione, a causa di un ricorso pendente relativamente all'aggiudicazione della gara pubblica indetta da Consip S.p.A. per l'affidamento del servizio di conduzione delle interviste.

2. Il quadro informativo sulla violenza contro le donne: i dati più recenti

2.1 Il fenomeno: dimensioni e principali evidenze

I dati sugli omicidi e l'identificazione dei femminicidi

I primi dati relativi agli omicidi commessi nell'anno 2023, appena diffusi dal Ministero dell'Interno, indicano un moderato aumento dei casi di omicidio volontario consumato, che dai 322 del 2022 passano a 330. A fronte di un aumento per gli uomini, gli omicidi di donne diminuiscono dai 126 del 2022 ai 120 del 2023. In genere, le analisi realizzate nel corso degli anni indicano che, in misura stabile, oltre la metà degli omicidi sono attribuiti al partner o all'ex partner della donna uccisa e circa il 20% ad altri parenti; 4 omicidi su 5 avvengono quindi nell'ambito familiare ristretto o allargato.

La dinamica nel tempo degli omicidi mostra notevoli differenze di genere: la costante riduzione del numero di omicidi registrata negli ultimi decenni ha avvantaggiato principalmente i maschi, riducendo il divario tra i sessi; l'incidenza è comunque ancora decisamente maggiore tra gli uomini (0,73 omicidi per 100mila residenti maschi e 0,40 per 100mila donne nell'anno 2023).

Nel 2022, anno per cui si dispone di informazioni più dettagliate, l'età media delle vittime di omicidio risulta pari a 45,1 anni per i maschi, mentre per le donne è pari a 55,1 anni. Le vittime straniere, che costituiscono il 22,4% del totale, sono mediamente più giovani: la loro età media risulta di 36,1 anni per gli uomini (47,7 nel caso degli italiani) e di 46,8 anni per le donne (57,4 anni per le italiane). Se si considerano i quozienti specifici per età, la situazione per i due sessi presenta evidenti differenze: per i maschi il rischio maggiore coincide con le età giovanili (18-24 e 25-34 anni) o appena mature (35-44 anni); per le donne cresce al progredire dell'età ed è massimo per le fasce più anziane. Quest'ultimo aspetto può essere parzialmente spiegato con la presenza di un elevato numero di donne in età avanzata uccise da persone loro legate – in genere i partner – con lo scopo dichiarato di porre fine a diverse tipologie di situazioni critiche¹⁷; nessun uomo è stato ucciso dalla propria compagna adducendo questi stessi motivi.¹⁸

Nello stesso anno, i maschi costituiscono il 92,5% dei denunciati, escludendo i delitti a opera di ignoti. Il numero di eventi per i quali le Forze di polizia non individuano un possibile responsabile è contenuto (11,5% dei casi nel 2022) e molto più esiguo per gli omicidi con vittime donne (2,4%); in alcuni anni è stato addirittura nullo. Questa circostanza è spiegabile considerando i contesti diversi in cui matura il delitto e la maggiore difficoltà a condurre le indagini per gli omicidi di maschi. Gli uomini, infatti, sono più spesso uccisi da persone non conosciute prima dell'evento e sono le sole vittime – con rare eccezioni – della criminalità organizzata.

¹⁷ Si tratta nel complesso di 14 omicidi di donne su 126 nel 2022, l'11,1% del totale; tale percentuale sale al 27,3% se si considerano le donne ultrasessantacinquenni, con 12 omicidi per questo motivo su 44.

¹⁸ In generale, nel 2022 tutti i 61 omicidi di donne commessi dai partner sono stati perpetrati da uomini.

Nei casi di omicidio in cui si è scoperto l'autore, il 92,7% delle donne decedute è vittima di un uomo, una quota appena inferiore a quella in cui entrambe le parti coinvolte sono di sesso maschile (94,4%). Sotto il profilo della nazionalità, invece, il 92,7% degli italiani è ucciso da italiani (tra le donne il 93,9%) e il 71,6% degli stranieri è ucciso da stranieri (l'informazione disponibile non fornisce indicazioni sulle singole cittadinanze).

A marzo 2022 la *Statistical Commission* delle Nazioni Unite ha approvato lo "*Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide")*"¹⁹. In questo ambito vengono definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l'uccisione di una donna in quanto donna. L'Italia ha scelto di aderire a questo framework.

Le variabili necessarie per identificare un femminicidio sono molte e riguardano la vittima, l'autore e il contesto in cui ha avuto luogo l'uccisione²⁰. Sinteticamente, nella definizione afferiscono tre tipologie di *gender-related killing*: gli omicidi di donne da parte del partner; gli omicidi di donne da parte di un altro parente; gli omicidi di donne da parte di un'altra persona, sia conosciuta sia sconosciuta, che però avvenga attraverso un modus operandi o in un contesto legato alla motivazione di genere.

Dal 2020, in base alle informazioni fornite dal Ministero dell'Interno, l'Istat ha iniziato a calcolare il numero dei femminicidi in Italia. Si tratta di un percorso in divenire, dal momento che il database di riferimento diventa sempre più preciso e consente di considerare più informazioni.

Nel 2022 i femminicidi presunti sono stati 106 su 126 omicidi di donne (nel 2021 erano 104 su 119 omicidi con una vittima donna, nel 2020 104 su 116): in particolare, le donne uccise nell'ambito della coppia, dal partner o ex partner, sono 61; gli omicidi a opera di un altro parente sono 43, mentre una donna è stata uccisa da un conoscente con movente passionale e una uccisa da sconosciuti, nell'ambito della criminalità organizzata.

Le denunce per i reati "spia"

A causa principalmente della differenza tra il numero delle denunce presentate e la situazione reale, la fonte amministrativa degli archivi delle Forze di polizia non può costituire uno strumento conoscitivo esaustivo rispetto al fenomeno generale della violenza sulle donne. In tale contesto si usa tuttavia monitorare l'andamento di alcuni reati che si ritengono maggiormente collegati al fenomeno. Accanto a questi delitti, denominati convenzionalmente come "reati spia" (atti persecutori, maltrattamenti contro familiari e conviventi, violenze sessuali), un'attenzione

¹⁹ Si veda:

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf.

²⁰ Per maggiori informazioni si veda:

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>.

particolare viene posta anche a reati più specifici (tra cui la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti o la costrizione o induzione al matrimonio), che possono però presentare una variabilità più elevata nel tempo in ragione della loro scarsa frequenza.

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2023 rilasciati dal Ministero dell'Interno, mostrano, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, una diminuzione quasi identica delle denunce per i tre reati spia. Gli atti persecutori risultano, nei primi nove mesi dell'anno 2023, circa 12.500, in calo del 13%; i maltrattamenti in famiglia sono circa 16.600 e le violenze sessuali si attestano a 4.341 (entrambi in diminuzione del 12%). Questi reati in realtà erano risultati in aumento negli anni precedenti (maltrattamenti e violenze sessuali fino al 2022, stalking fino al 2021). La percentuale di vittime donne tra i denunciati è pari al 74% per gli atti persecutori, all'81% per i maltrattamenti in famiglia e al 91% per le violenze sessuali.²¹

Considerando i dati del 2022, le donne vittime di atti persecutori risultano 12.928, pari a un tasso di 42,8 donne per 100mila. Le denunce di maltrattamenti contro familiari e conviventi con vittima donna sono state 19.963 (65,2 per 100mila donne) e quelle di violenza sessuale 4.986 (16,5 per 100mila donne). L'assenza di un denominatore certo di esposte al rischio cui rapportare gli eventi per le straniere, nonché l'influenza di una possibile differente propensione alla denuncia nelle due collettività italiana e straniera, non consente di trarre conclusioni puntuali sull'incidenza dei "reati spia" distinti per nazionalità.

La classe di età delle vittime in cui l'incidenza dei "reati spia" è maggiore è quella 35-44 anni nel caso degli atti persecutori e dei maltrattamenti familiari (100,1 e 141,4 vittime per 100mila donne della stessa età); per le violenze sessuali è la classe delle giovani di 14-17 anni (89,1 vittime per 100mila ragazze della stessa età). Mentre per i primi due delitti i tassi risultano elevati anche in più classi prossime a quella modale, le denunce di violenza sessuale si concentrano nelle età giovanili.

Sempre nel corso dell'anno 2022 sono state presentate 1.092 denunce per diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, per circa i due terzi (65,8%) da parte di donne. L'incidenza maggiore per le vittime femminili si registra nella classe di età 18-24 anni (9,3 denunce per 100mila donne). Si sono anche raccolte 12 denunce per costrizione o induzione al matrimonio riguardanti donne, di cui 4 minorenni.

Si segnala inoltre che nel 2022 i controlli delle volanti per casi di presunta violenza domestica sono stati 1.608.

²¹ Tra il 2022 e il 2023 la composizione delle vittime tra i sessi è rimasta inalterata.

Gli accessi al pronto soccorso e i ricoveri ospedalieri delle donne vittime di violenza²²

Nel 2022 gli accessi delle donne in Pronto Soccorso (PS) con indicazione di violenza sono stati 14.448, in aumento rispetto agli accessi registrati nel 2021 (12.780, +13%). Nel 2020, a fronte di un netto calo degli accessi in pronto soccorso dovuti all'emergenza sanitaria (-39,8%), quelli con indicazione di violenza sono diminuiti con minore intensità (-25,2%)²³.

Nel 2022 gli accessi con indicazione di violenza sono pari a 4,9 accessi per 10mila donne, dato che raggiunge il massimo tra le giovani donne di 18-34 anni (9,7 per 10mila), seguite dalle donne adulte di 35-49 anni (8,0 per 10mila).

Considerando il triennio 2020-2022, al fine di avere dati più stabili, l'analisi per cittadinanza mostra tassi di prevalenza più alti per le donne provenienti dall'Africa occidentale (21,1 accessi per 10mila donne residenti) e dell'America centro meridionale (21,5), seguite dalle donne dell'Africa settentrionale e di quella orientale (rispettivamente 16,6 e 14,4 accessi per 10mila donne residenti), contro le donne italiane (4,1) e dell'Unione Europea esclusa l'Italia (7,5).

Nel 2021 il 60,3% delle donne con accesso al PS per violenza ha ricevuto un codice verde e il 27,7% un codice giallo (che indica urgenza e urgenza differibile). Rispetto agli anni precedenti la quota di codici gialli è sensibilmente aumentata: nel 2017 era il 12,8% e nel 2020 il 25,1%. Si tratta di un risultato coerente con quanto previsto dalle "Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza"²⁴ secondo le quali, nei casi di violenza alla donna, deve essere riconosciuta almeno una codifica di urgenza relativa (codice giallo o equivalente) così da garantire una visita medica tempestiva (solitamente entro un tempo di attesa massimo di 20 minuti) e ridurre al minimo il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari. Non sono poche, infatti, le donne che abbandonano il Pronto Soccorso: nel 4% dei casi questo avviene prima della visita medica o durante gli accertamenti, mentre il 3% lascia il pronto soccorso dopo la visita rifiutando il ricovero in ospedale²⁵.

Per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri, i dati elaborati dall'analisi delle schede di dimissione ospedaliera (SDO) mostrano un miglioramento nella capacità di individuare i casi di violenza da parte di medici e operatori sanitari, oltre a una migliore qualità nei dati. Ciò è visibile dalla maggiore presenza di informazioni legate

²² Fonte: Elaborazioni Ministero della Salute su dati Emergenza-urgenza (EMUR) e elaborazioni Istat su Schede di dimissione ospedaliera (SDO).

²³ Per maggiori approfondimenti si veda il report "Gli accessi al pronto soccorso e i ricoveri ospedalieri delle donne vittime di violenza", disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/284272> e <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-e-accesso-delle-donne-alle-strutture-ospedaliere/ricoveri-ospedalieri-di-donne>.

²⁴ DPCM 24/11/2017.

²⁵ I dati sono riferiti al 2021.

alla violenza sulle diagnosi principali e secondarie e sulla “causa esterna” che permettono di identificare l’origine del ricovero²⁶. Nel 2022 si sono registrati 1.196 ricoveri ordinari di donne con indicazione di violenza, il 19,6% in meno rispetto al 2019, riferiti a 1.093 donne (0,4 ogni 10mila donne): nell’arco di 12 mesi queste donne hanno avuto più di un ricovero riconducibile alla violenza subita (in media 1,1). L’ospedalizzazione femminile riconducibile alla violenza è più elevata per le minorenni e per le giovani di 18-34 anni (rispettivamente 0,59 e 0,65 ricoveri ordinari per 10mila residenti a fronte di 0,40 per il totale), è prossima alla media per le donne adulte di 35-49 anni ed è più bassa dopo i 50 anni di età.

Si osservano forti differenze tra italiane e straniere sia in termini di incidenza sui ricoveri sia di tassi in rapporto alla popolazione: tra le donne straniere i ricoveri ordinari per violenza sono 20,5 ogni 10mila ricoveri totali, a fronte di un valore pari a 3,3 tra le italiane (4,3 il dato medio complessivo); il tasso per le donne straniere è pari a 1,07 per 10mila residenti, 3,7 volte più elevato di quello osservato per le italiane (0,29). I divari si ampliano ulteriormente tra le donne giovani di 18-34 anni: fra le straniere si registrano 43,6 ricoveri ordinari con indicazione di violenza per 10mila ricoveri totali rispetto ai 10,2 rilevati per le italiane e un tasso 4,4 volte più elevato (1,59 per 10mila residenti rispetto a 0,36).

Tra le cittadinanze, nel triennio 2020-2022²⁷ l’ospedalizzazione di donne straniere con indicazione di violenza riguarda maggiormente quelle provenienti dai paesi dell’Africa occidentale (2,94 ricoveri ordinari per 10mila donne residenti) e dell’Africa orientale (2,86), seguite dalle donne dell’America centro meridionale (2,09).

La permanenza media in ospedale per i ricoveri, sempre con indicazione di violenza, risulta invece più prolungata per le donne italiane (6,9 giorni nel triennio) rispetto alle donne straniere (5,5 giorni), in particolare dai 50 anni in poi.

L’analisi delle tipologie di diagnosi di violenza riportate nelle SDO evidenzia che, tra le minorenni, le diagnosi di violenza più frequenti corrispondono ai maltrattamenti (sindrome del bambino maltrattato, 36,6% nel triennio 2020-2022), alle lesioni inflitte da altre persone (aggressioni, stupri, ecc.) e ai problemi genitori-figli (riportati rispettivamente nel 26,7% e nel 16,7% delle schede); tra le adulte emergono le lesioni inflitte da altre persone (66,1% nel triennio 2020-2022), seguite dai maltrattamenti (abusi fisici, psichici, sessuali e trascuratezza).

²⁶ I ricoveri ospedalieri in regime ordinario con indicazione di violenza sono individuati sia mediante le diagnosi (presenza di almeno uno dei codici ICD-9-CM legati alla violenza, in diagnosi principale o secondaria o quale causa esterna di traumatismo e avvelenamento), sia utilizzando l’informazione relativa alla modalità che ha determinato il traumatismo o intossicazione: “violenza altrui”. Nel tempo è aumentata la quota di casi individuati nella SDO per la presenza di almeno una diagnosi riconducibile alla violenza e per l’indicazione della “violenza altrui” nella variabile traumatismi o intossicazioni (da 38,3% nel 2017 a 40,7% nel 2022). Contestualmente è diminuita la percentuale di casi individuati con la sola indicazione di “violenza altrui” (da 26,0% a 24,2%) ed è rimasta sostanzialmente invariata la restante quota di ricoveri con almeno una diagnosi di violenza senza ulteriori indicazioni (35,1% nel 2022).

²⁷ L’analisi per triennio rende più stabile il dato statistico.

Le chiamate ricevute dal numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo stalking²⁸

Nel 2023 le richieste ricevute dal numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, il 1522, sono state 51.713, in significativo aumento rispetto agli anni precedenti (+143% è la variazione rispetto al 2019, +59% rispetto al 2022). L'incremento dei contatti nel 2023 caratterizza tutti i trimestri e risulta particolarmente accentuato, come ogni anno, in corrispondenza dell'ultimo trimestre, probabilmente a causa della grande risonanza della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre quando, sotto la spinta dei mass-media e dei social, l'utenza è più sollecitata a rivolgersi al servizio. Nel quarto trimestre del 2023, tuttavia, l'incremento registrato è stato particolarmente evidente, probabilmente anche per gli effetti sull'opinione pubblica dell'omicidio di Giulia Cecchetin.

Le persone contattano il 1522 per richieste di aiuto in quanto vittime di violenza o stalking (31,3% delle richieste), ma anche per chiedere informazioni sul servizio svolto dal numero di pubblica utilità (33,5%) e per avere informazioni su Centri Antiviolenza (11,6%). Tra gli utenti del 1522, la percentuale di donne che chiama è pari al 79,7%.

Le vittime che hanno cercato aiuto presso il 1522 sono state 16.283 nel 2023, un numero in aumento rispetto al 2022 (+36,7%); 14.455 sono donne (di queste l'87,2% è italiana).²⁹

Il 45,7% delle vittime donne ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni e il 20,5% tra i 25 e i 34 anni; seppure le donne con un titolo di studio secondario prevalgono (41,8%), il 32,3% è laureata. Il 49,4% delle vittime donne sono occupate, il 3,1% lavora in nero e il 19,9% sono disoccupate o in cerca di prima occupazione. L'inoccupazione è più frequente tra le vittime straniere (circa 5 punti percentuali in più rispetto alle italiane). Fra le inattive, il 9,3% sono studentesse, il 7,1% casalinghe e il 9,2% sono pensionate o ritirate dal lavoro. Le ragazze fino a 24 anni che si sono rivolte al 1522 sono prevalentemente studentesse (51,4%).

²⁸ I dati relativi alle richieste di aiuto al numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza sulle donne e lo stalking per il complesso del 2023, ancora provvisori, vengono diffusi in questo documento per la prima volta.

²⁹ Le informazioni di seguito riportate riferite alle vittime e alle caratteristiche della violenza sono calcolate al netto delle mancate risposte ai singoli quesiti. Le schede riempite a cura delle operatrici non seguono infatti un flusso standard di quesiti rivolti all'utente, come fosse una intervista; inoltre, le telefonate o le comunicazioni via chat possono essere interrotte in qualsiasi momento così da non rendere possibile la conoscenza di alcune informazioni. Informazioni sulle statistiche prodotte sono disponibili all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-di-pubblica-utilità-1522>. Le Tavole 2-10 nell'Allegato statistico riportano un quadro delle principali informazioni disponibili per il 2023.

L'instabilità economica caratterizza tutte le classi di età: in particolare, tra le donne di 25-54 anni, il 28,3% non ha un'occupazione (disoccupata o in cerca di occupazione) o è una lavoratrice in nero; lo stesso si verifica per il 27,1% delle 55-64enni e il 22,1% delle 18-24enni.

Le donne laureate che si sono rivolte al numero di pubblica utilità sono in prevalenza occupate (78,1%); titoli di studio più bassi caratterizzano maggiormente le casalinghe e le pensionate. Inoltre, il 48,8% delle inoccupate (disoccupate e in cerca di prima occupazione) ha il diploma di scuola superiore e il 18,4% è laureata.

La quasi totalità delle donne che contattano il 1522 ha subito violenza psicologica (12.227 casi, l'84,6%), violenza fisica (8.336 casi, il 57,7%) e minacce (6.391 casi, il 44,2%). Il 78,6% delle vittime rispondenti segnala più tipologie di violenza, che nel 62,7% dei casi subisce da anni e nel 27,9% da mesi. Le donne che hanno subito pochi episodi di violenza (5,2%) o un unico episodio (4,2%) sono residuali. Le casalinghe e le pensionate subiscono da più anni le violenze (83,2% e 79,9% dei casi rispettivamente) anche perché, essendo più grandi di età, presentano più anni di esposizione al rischio di violenza; il dato è comunque al di sopra della media anche per le donne prive di lavoro (70,6%) e per le lavoratrici in nero (71,2%). La situazione è "relativamente" migliore per le occupate e le studentesse che subiscono violenze da minor tempo: prevale la frequenza "da mesi" per il 32,9% delle prime e per il 37,6% delle seconde.

Le studentesse segnalano anche di aver subito più spesso singoli episodi di violenza rispetto alle altre donne (16,6% contro il 4,2% della media), un dato strettamente legato anche al tipo di violenza subita. Le studentesse, infatti, segnalano più di frequente gli stupri, che si caratterizzano come episodi unici. Le violenze sessuali che escono alla luce sono infatti più spesso quelle subite da estranei e conoscenti e meno di frequente quelle che avvengono nel rapporto di coppia (caratterizzate da reiterazione).

La violenza riportata alle operatrici del 1522 è soprattutto una violenza nella coppia: il 53,7% da partner attuali (convivente o meno), il 22,4% da ex partner e lo 0,6% da partner occasionali. Il 13,5% è vittima di familiari, cosa più frequente tra le donne pensionate e le studentesse, rispettivamente il 37,7% e il 28,4%. In particolare, le più giovani fino a 17 anni di età subiscono violenza dal padre (21,3%) o dalla madre (8,3%); le donne più anziane dai figli (21,8%) e, in misura residuale, dalle figlie (3,6%).

Dalle informazioni raccolte dalle operatrici del 1522 risulta che la maggior parte delle vittime donne dichiara di non aver denunciato la violenza subita (10.322, l'82,1%), mentre il 2,2% ha ritirato la denuncia.

Il servizio 1522 svolge anche un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi a supporto delle vittime che vi si rivolgono. Nel 2023 il 75,3% delle donne vittime di violenza è stato indirizzato verso un servizio territoriale di supporto. Di queste il 93% (pari a 10.122 segnalazioni) è stato inviato a un Centro antiviolenza, il 5,1% (561) alle forze dell'ordine (Carabinieri o Commissariato di Polizia) e circa l'1% (100 segnalazioni) alle Case rifugio.

Le caratteristiche delle donne che iniziano un percorso di uscita dalla violenza nella rilevazione sull'utenza dei Centri Anti Violenza (CAV)

Dalla rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza (CAV) si contano nel 2022 26.131 donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri. Le informazioni che vengono riportate nel prosieguo sono riferite a queste donne³⁰.

La decisione di intraprendere un percorso per uscire dalla violenza sembra arrivare a distanza di anni dall'inizio della violenza stessa: per il 41,3% delle donne sono passati più di cinque anni dai primi episodi di violenza subita, per il 33,5% da uno a cinque anni, per il 13,5% da sei mesi a un anno e solo per il 7,1% delle donne il tempo intercorso tra violenza subita e inizio del percorso presso il CAV è inferiore ai sei mesi. Prima di iniziare il percorso con i CAV, il 43,5% delle donne si è rivolta ai parenti per chiedere aiuto, il 31,9% alle Forze dell'Ordine e il 28,4% si è recata al PS o all'ospedale.

Il 17,7% delle donne ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, cioè una situazione di pericolo o di rischio per la propria incolumità. Di queste, il 75% subiva violenza da più di un anno e il 38,3% da più di cinque anni.

Le donne che stanno facendo il loro percorso di uscita dalla violenza hanno in prevalenza tra i 40 e i 49 anni (27,5%); seguono le 30-39enni (24,6%). Le donne con meno di 29 anni costituiscono il 18,6% e tra queste le giovanissime sono lo 0,3%. Il 16,3% delle donne è nella fascia tra i 50 e i 59 anni, il 5,6% in quella tra i 60 e i 69 anni, mentre le ultrasettantenni sono il 2,3%. Sono soprattutto donne italiane (64,9% contro il 30,6% di nazionalità straniera), mentre per il 4,5% non è stata indicata la cittadinanza.

Una quota rilevante di donne viveva con i figli quando ha iniziato il percorso (58,9% delle donne) o con il partner (44,6%) o con altri familiari o parenti (17,9%), mentre solo l'11,2% viveva da sola.

Il 61,3% ha un'istruzione medio-alta (43,9% delle donne con un diploma di scuola secondaria di II grado, 17,4% con un diploma di laurea o un dottorato) e più del 50% lavora (il 38,9% ha un'occupazione stabile, mentre il 14,3% lavora saltuariamente). Il 26,1% è in cerca di una prima o di una nuova occupazione, il 6,4% è studentessa e il 7,5% casalinga.

Alcune donne presentano situazioni di maggiore fragilità (il 5,6% del totale) legate a dipendenze (da alcool, droga, gioco e psicofarmaci, 3,1%), a situazioni debitorie gravi (1,9%), a precedenti penali (0,6%) e prostituzione (0,5%).

³⁰ Alcune informazioni non sono disponibili per tutte le donne, con percentuali variabili a seconda dei quesiti. Non tutti i quesiti presenti nel questionario, infatti, sono obbligatori e la loro compilazione da parte delle operatrici dipende dalla narrazione della donna. Salvo eccezioni, i dati presentati nel documento sono al netto dei valori mancanti. Ulteriori dettagli su aspetti metodologici utili anche alla lettura dei dati sono disponibili nel Comunicato Stampa relativo ai dati 2022: <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 66,7% ha subito una violenza fisica, il 50,7% una minaccia, l'11,7% ha subito uno stupro o tentato stupro; a queste si aggiunge il 14,4% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali quali, per esempio, molestie sessuali, molestie online, *revenge porn*, costrizioni ad attività sessuali umilianti e/o degradanti. Molto diffusa è la violenza psicologica, che viene subita da quasi nove donne su 10 spesso in concomitanza con altre forme di violenza. Quattro donne su 10 hanno invece subito una violenza di tipo economico. È, infine, minoritaria la percentuale di donne vittime di tratta (0,5%) o che ha subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul come il matrimonio forzato o precoce, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato, la sterilizzazione forzata (nel complesso 2,1%). Analogamente alle donne che chiamano il 1522, queste donne hanno spesso subito più tipologie di violenza: il 33,4% ne ha subite quattro o più e il 26,4% tre.

Per la quasi totalità delle donne (95,6%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 3,4% dei casi a due. Gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti. Coerentemente con i dati delle altre fonti, è soprattutto il partner della donna a perpetrare le violenze (53%) o l'ex partner (25,3%), mentre nell'11,1% dei casi l'autore è un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 10,5%.

Focus: La violenza economica e la situazione economica delle vittime di violenza nella rilevazione sull'utenza dei CAV e nei dati del 1522

La rilevazione sull'utenza dei CAV permette di fare un breve quadro sulla situazione economica delle donne che stanno seguendo un percorso di uscita dalla violenza.

Nel 2022, circa il 60% di queste donne non è autonoma economicamente, valore che corrisponde a più del 90% per quelle in cerca di prima occupazione, a più dell'80% delle disoccupate, studentesse e casalinghe e al 45,4% di quelle che hanno un lavoro precario.

Il 40,2% (10.515) ha indicato di avere subito tra le violenze anche quella economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito o addirittura di non conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia; in altri casi invece sono escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare.

Nel complesso, il 74% delle donne presenta almeno una delle seguenti caratteristiche: non sono autonome economicamente, sono arrivate al CAV con una richiesta di supporto all'autonomia, al lavoro o di natura economica, hanno subito violenza economica o hanno usufruito del servizio di supporto all'autonomia da parte del CAV.

Anche dai dati del 1522 emerge un quadro preoccupante: le violenze economiche sono segnalate dal 19,7% delle donne (2.854) che contattano il 1522. Subiscono di più violenza economica le casalinghe (41%), le lavoratrici in nero (32,9%) e le disoccupate (30,6%); per le occupate è pari a 15,9%.

Le donne che presentano situazioni economiche più svantaggiate subiscono più di frequente violenza dai partner con cui vivono: in particolare ciò si verifica per le disoccupate (53,7%), le casalinghe (79,5%) e le lavoratrici in nero (52,8%).

Il 50,5% delle casalinghe e il 43,6% delle lavoratrici in nero ha inoltre figli minorenni. Per le occupate e le disoccupate o in cerca di prima occupazione, la percentuale è pari rispettivamente a 42,5% e 40,4%.

2.2 La prevenzione della violenza

Gli stereotipi di genere e l'immagine sociale della violenza

Gli articoli 12 e 14 della Convenzione di Istanbul focalizzano l'attenzione sul ruolo essenziale degli stereotipi di genere per riprodurre la matrice culturale della violenza. Come accennato in precedenza, l'Istat ha condotto la prima rilevazione nel 2018; è ora in corso la seconda edizione, di cui è possibile analizzare i dati provvisori³¹.

I primi risultati evidenziano segnali positivi: sono diminuiti gli stereotipi e, soprattutto, emerge una maggiore consapevolezza sulla violenza, sebbene rimanga ancora molta strada da fare per sconfiggere i pregiudizi, soprattutto tra i più giovani.

Dai dati del 2023 emerge una minore tolleranza della violenza fisica nella coppia (il 2,3% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che "un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo", il 4,3% che "in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto"). Il 10,2% degli intervistati, soprattutto giovani (16,1%), dichiara però di accettare ancora il controllo dell'uomo sulla comunicazione (cellulare e social) della propria moglie/compagna.

Il 53,6% della popolazione fra 18 e 74 anni presenta almeno uno stereotipo sui ruoli di genere; il valore è più alto per gli uomini e, rispetto alla prima rilevazione, in calo soprattutto fra le donne. Anche gli stereotipi sulla violenza sessuale sono molto diffusi, con il 48,7% della popolazione che aderisce ad almeno uno stereotipo su questo tema. Il 39,3% degli uomini si dichiara molto o abbastanza d'accordo sul fatto che una donna possa sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole e quasi il 20% degli uomini pensa che la violenza sia provocata dal modo di vestire delle donne, percentuali che fra le donne si attestano rispettivamente al 29,7% e 14,6%. In merito ad alcune situazioni non emergono invece differenze di opinione tra maschi e femmine: circa l'11% ritiene che una donna vittima di violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe ne sia almeno in parte responsabile e circa il 10% ritiene che se una donna dopo una festa accetta un invito da un uomo e viene stuprata sia anche colpa sua.

³¹ Per ulteriori informazioni e i dettagli sulla rilevazione si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/stereotipi>.

La violenza raccontata dai social

La violenza contro le donne trova nel mondo virtuale e in particolare nei social media un canale di massima diffusione, la cui crescita è stata in parte accentuata durante il periodo dell'emergenza sanitaria. Questa nuova forma di violenza online condivide le stesse cause profonde e molti dei fattori che determinano le forme di violenza offline, riflettendo la sistematica disegualianza strutturale di genere, le cause culturali e modelli sociali dannosi.

In una nota del 2022 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite dedicata all'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne (UNWOMEN), l'attenzione è stata posta sulla necessità di colmare il gap informativo sulle nuove forme di violenza di genere generate dal crescente utilizzo delle tecnologie digitali (definite come *technology facilitated gender based violence* – TFGBV) che, secondo lo studio globale citato, riguardano il 38% delle donne in forma diretta e l'85% in forma indiretta (cioè quando si assiste alla violenza digitale su altre donne)³². A questo proposito l'Istat, in accordo con il DPO, ha sviluppato un approfondimento sulla violenza di genere basata sull'analisi del *sentiment* e delle emozioni dei contenuti veicolati dai social media, finalizzata a osservare come gli utenti dei social reagiscano alla violenza contro le donne e/o generino discussioni intorno a essa. Il metodo adottato aiuta a capire quali siano i messaggi che scatenano la discussione collettiva, fornendo una mappa degli argomenti (come il *body-shaming*, il femminicidio e lo stupro) in cui il *sentiment* e l'*emotion* sono più sollecitate (sia in positivo sia in negativo).³³

Dal 1 aprile 2020 all'11 gennaio 2024 i contenuti social riguardanti la violenza di genere catturati dalla piattaforma Istat, predisposta per questo tipo di statistica sperimentale, sono stati 4.383.137 (di cui circa l'80% prodotti dal canale *Twitter*, oggi *X*). Osservando un sotto-insieme di contenuti relativo a un anno di osservazione (1 novembre 2021 - 30 novembre 2022) l'analisi ha fatto emergere la netta predominanza del senso di indignazione nelle discussioni social sugli eventi di violenza di genere rispetto all'uso di un linguaggio di odio. Ciò non solo in occasione di eventi che attirano maggiormente la produzione di contenuti (come in occasione della giornata del 25 novembre), ma anche in coincidenza con fatti di cronaca e/o semplici contenuti di condanna della violenza basata sul genere. Tuttavia, se da un lato la nuova "agorà" sembra fare emergere il lato di condanna piuttosto che quello di odio, dall'altro i social possono rafforzare e amplificare la vittimizzazione, come nel caso del *body-shaming*.

³² UNWOMEN, *Accelerating Efforts To Tackle Online And Technology Facilitated Violence Against Women And Girls (Vawg)*, 2022, disponibile all'indirizzo: https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-10/Accelerating-efforts-to-tackle-online-and-technology-facilitated-violence-against-women-and-girls-en_0.pdf.

³³ Si tratta di analisi sperimentali diffuse per la prima volta durante il Convegno "La prevenzione della violenza contro le donne: stereotipi di genere, big data e strumenti per la valutazione del rischio" tenuto presso l'Istituto lo scorso 22 novembre; si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/289499>.

Alcune evidenze emerse nell'Indagine sulla sicurezza delle donne del 2006 e del 2014: la trasmissione intergenerazionale della violenza e la tolleranza alla violenza

Sebbene i dati dell'ultima indagine sulla Sicurezza delle donne siano risalenti a circa dieci anni fa, nei discorsi attinenti le cause della violenza non si possono non citare le riflessioni, ancora attuali, rese possibili dalle rilevazioni condotte nel 2006³⁴ e nel 2014³⁵.

Dai risultati dell'Indagine del 2014 emerge che il livello di violenza che caratterizza la storia degli abusi delle donne è associato al contesto violento della famiglia d'origine. La violenza da parte del partner attuale, che riguarda il 5,2% delle donne, sale al 35,9% se gli uomini hanno subito abusi fisici nell'infanzia e al 22% se hanno assistito alla violenza del padre sulla madre. Analogamente, rispetto a una media del 31,5%, la frequenza della violenza sessuale o fisica subita da adulte raggiunge il 58,5% quando le donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 64,2% se sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nei casi in cui abbiano subito violenza fisica dalla madre.

Dall'indagine sulla Sicurezza delle donne emerge anche che le vittime sono spesso abituate a considerare la violenza come "normale"; anche le forme più gravi sono considerate come "qualcosa di sbagliato ma non un reato", fattore che aumenta la difficoltà a uscire dalla situazione violenta. L'analisi condotta su studentesse e ragazze abusate dal fidanzato mostrava come anche lo stupro venisse considerato solo come un episodio, con conseguenze pericolose sulla possibilità di acquisire consapevolezza e di avviare il processo di uscita dalla violenza. La maggior parte di queste ragazze, infatti, rimane con il fidanzato, anche se è un abusante. Nel tempo la situazione è in parte cambiata e la consapevolezza delle vittime è aumentata: nella seconda indagine sulla violenza contro le donne del 2014 sono raddoppiate le donne che hanno riconosciuto la violenza subita come reato, quelle che hanno denunciato alla polizia la violenza subita, quelle che hanno cercato aiuto nei CAV. Questo aumento di consapevolezza è in effetti visibile, in anni più recenti, anche nell'incremento delle richieste di aiuto al 1522.

La violenza assistita

La violenza assistita è un fenomeno gravissimo che ha un impatto molto forte sia per i figli coinvolti nelle situazioni violente sia per le future generazioni, come evidente nei dati sopra riportati sulla trasmissione intergenerazionale della violenza.

Su questo importante tema i dati più recenti possono essere tratti dalla rilevazione sull'Utenza dei CAV. Nel 2022 il 58,9% delle donne che hanno iniziato il percorso di

³⁴ Si veda <https://www.istat.it/it/archivio/213411> e <https://www.istat.it/it/archivio/34552>.

³⁵ Si veda <https://www.istat.it/it/archivio/161716> e <https://www.istat.it/it/archivio/194779>.

uscita dalla violenza viveva con i figli; il numero di casi in cui i figli assistono alla violenza subita dalla propria madre è pari al 73,1% delle vittime che hanno figli e nel 21,9% dei casi i figli sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante. Il 40,3% di queste donne, inoltre, ha avuto paura per la propria vita o per quella dei propri figli. Un altro elemento che emerge da questa rilevazione è la conferma della forte correlazione tra assistere alla violenza del padre sulla madre o subire la violenza da piccoli e subirla da adulti. Infatti per le donne che in passato hanno assistito a episodi di violenza fisica e sessuale del padre sulla madre, la percentuale di chi ha subito più di quattro violenze sale al 44,2%, rispetto al 34,3% di chi non vi ha assistito. Questa differenza testimonia quanto verosimilmente la trasmissione intergenerazionale della violenza sia motivo di esposizione al rischio di subire violenze reiterate.

Dai dati delle Case rifugio relativi al 2022, diffusi in questo documento per la prima volta³⁶, emerge un numero di figlie e di figli ospitati pari a 2.663, per un numero medio di notti per figlio pari a 142, praticamente tutti vittime di violenza assistita.

Un'altra fonte che riporta informazioni sulla violenza assistita è la rilevazione del 1522. Da questa emerge che il 63,1% delle vittime che chiamano la help-line ha figli: nel 57,5% dei casi questi assistono alla violenza e nel 24,7% sono anche loro a subire la violenza stessa. Le conseguenze delle violenze sui figli sono gravi: il 64% delle vittime dichiara che i figli provano inquietudine, il 9,7% aggressività e il 9,5% comportamenti adultizzati.

2.3 La protezione delle donne vittime di violenza

La rete di protezione è di fondamentale importanza per garantire alle donne vittime di violenza un percorso sicuro e strutturato di uscita dalla violenza. Il fulcro di questa rete è rappresentato dai CAV e dalle Case rifugio, servizi specializzati che lavorano sulla base di una metodologia dell'accoglienza basata su un approccio di genere e sui principi della Convenzione di Istanbul, che prevede che gli Stati aderenti predispongano "servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione" della Convenzione stessa.

Nel 2022 sono attivi in Italia 385 CAV e 457 Case rifugio (CR), pari a 0,13 CAV e a 0,15 CR ogni 10mila donne.³⁷ Negli anni il numero di entrambi i servizi è cresciuto: rispetto al 2017, il primo anno di riferimento dell'indagine, si registra per i CAV un aumento del 37% e per le CR del 97%. La distribuzione territoriale dei servizi per il contrasto della violenza di genere non è però omogenea. I CAV sono 121 al Sud, con un tasso sopra la media pari a 0,18 per 10mila donne. I tassi sono inferiori al Nord,

³⁶ I dati completi dovrebbero essere rilasciati a marzo 2024.

³⁷ Si veda il già citato Comunicato Stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

rispettivamente 0,11 per il Nord-ovest e 0,10 al Nord-est. Le CR sono più presenti nel Nord-ovest dove sono 0,21 per 10mila donne, seguono Nord-est e Isole con 0,18. Sud e Centro si collocano su un livello più basso rispettivamente dello 0,10 e 0,09 per 10mila donne.

Il bacino di utenza a cui CAV e CR hanno rivolto le loro prestazioni nel 2022 è stato importante. Le donne che hanno contattato almeno una volta i CAV sono 60.751, in aumento del 7,8% rispetto al 2021. Quelle ospitate dalle CR sono 2.698, circa l'11,3% in più rispetto all'anno precedente (2.423); in oltre la metà dei casi (64,1%, ossia 1.730 donne) esse sono straniere.

Alle donne che si rivolgono ai CAV, in un quadro di specializzazione e integrazione con altri nodi della rete di protezione, sono garantiti sostanzialmente nella totalità dei casi: ascolto e accoglienza, supporto e consulenza legale, supporto psicologico, orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale. Servizi di sostegno all'autonomia – compreso il sostegno economico, il banco alimentare e la distribuzione di vestiario – orientamento lavorativo, supporto e consulenza alloggiativa e servizio di pronto intervento vengono altresì forniti dalla stragrande maggioranza di CAV, con percentuali che si avvicinano al 90% e con la peculiarità che sono più frequentemente, rispetto ai primi servizi, erogati in modalità integrata con altri soggetti della rete. Destinatari dei servizi dei CAV, in un'ottica di protezione complessiva delle donne e della loro situazione familiare, sono anche i figli. Pur se erogati da altro ente/soggetto diverso dal CAV, ma sempre su suo indirizzamento, sono garantiti servizi relativi al supporto per i figli minorenni (corsi scolastici/sostegno scolastico, baby-sitting, attività ludico-ricreative, etc.). Ciò dimostra la centralità del lavoro di rete – l'85,1% dei CAV aderisce alle reti territoriali – per rafforzare la capacità di queste strutture di offrire servizi alle donne.

I servizi offerti dai CAV sono erogati, in una prospettiva di continuità, anche nelle CR. Nella quasi totalità di esse (oltre il 90% dei casi) le donne trovano supporto psicologico e vengono accompagnate ad altri servizi della rete territoriale. Molto spesso (88,7%) le Case definiscono un piano di sicurezza individuale per la donna, sulla base della valutazione del rischio. Altri servizi che contraddistinguono l'attività delle Case rivolta alle donne sono l'orientamento lavorativo e all'autonomia abitativa, il supporto legale e i servizi educativi per i figli minori (offerti da oltre l'80% delle strutture). Più di tre Case su quattro offrono inoltre servizi di pronto intervento, sostegno scolastico ai minori e alla genitorialità.

Spesso le donne ospitate partecipano attivamente alla cura della CR e alla preparazione dei pasti: se ne occupano da sole nell'84,5% delle Case mentre nel 13,9% lo fanno insieme alle operatrici.

Focus: Denunce e provvedimenti di avvicinamento e ammonimento

Nel 2022 la rilevazione sull'Utenza dei CAV evidenzia come il sostegno dei Centri stimoli una maggiore consapevolezza da parte della donna che si esplicita, tra l'altro, nella denuncia alle autorità della persona violenta – sebbene questa informazione non sia sempre disponibile (il 7,3% dei casi)³⁸. Si rileva infatti che il 41,8% degli autori delle violenze subite dalle donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 9,7% più di una volta).

La quota delle denunce è più alta se l'autore della violenza è un ex partner (49,4%): in particolare il 33,9% è stato denunciato una volta e il 15,5% più di una. Se l'autore è un altro familiare o parente la percentuale di denunce è invece più bassa (29,5% dei casi, di cui 5,2% più di una volta). Tra gli autori di violenze, i partner attuali sono denunciati circa nel 41% dei casi, così come amici/conoscenti/colleghi. La propensione alla denuncia risente anche del numero di violenze subite e passa dal 24,9% nel caso di una sola violenza subita al 56,9% nel caso in cui le violenze sono più di cinque, mentre non si osservano differenze di rilievo al variare della tipologia di violenza (si va dal 48,9% nel caso di violenza fisica, al 46,7% nel caso di violenza sessuale e al 41,9% per le altre tipologie di violenze).

Per poco più di un autore su quattro (27,5%) è stato richiesto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o di ammonimento³⁹, richieste che sono state soddisfatte nel 69,7% dei casi. Il tempo passato per ottenere il provvedimento è stato “entro i 7 giorni” per il 15,4% dei casi e “tra gli otto e i 14 giorni” per il 17,4%. Nel 23,5% dei casi, invece, la donna ha dovuto attendere il provvedimento richiesto dai 15 ai 30 giorni; tempi più lunghi si sono verificati nel 28,3% di casi (il provvedimento è stato ottenuto tra uno e due mesi per il 16,7% degli autori e in oltre due mesi per l'11,6%⁴⁰).

Tra gli autori denunciati, il 12% non ha avuto alcuna imputazione nel corso del tempo, il 21,3% ha avuto imputazioni in passato e il 32,7% è ancora sotto indagine, mentre per il 29,5% dei casi questa informazione è mancante. Nel 4,5% dei casi la denuncia è stata invece ritirata. Il 31% degli imputati è stato condannato; per il 64,2% il processo è ancora in corso mentre l'1,3% è stato assolto. Anche dopo l'imputazione continuano a verificarsi casi di ritiro della denuncia (l'1,5%).

L'ammonimento del Questore⁴¹ fa parte dei molteplici strumenti a protezione della vittima di violenza di genere esterni al processo penale, che viene monitorato dal Ministero dell'Interno. Questa misura di prevenzione – nata allo scopo di garantire

³⁸ Per dettagli e approfondimenti si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

³⁹ Si segnala che questa informazione è mancante nel 28,6% dei questionari.

⁴⁰ Nel 15,4% dei casi non si è invece a conoscenza di questa informazione.

⁴¹ Ammonimento del Questore su richiesta della vittima di atti persecutori (L. 38/2009); ammonimento del Questore per la prevenzione della violenza domestica (L. 119/2013); estensione della possibilità di applicazione da parte dell'Autorità giudiziaria della misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza (contemplata dalle leggi antimafia: D.L. 159/2011) agli indiziati di atti persecutori (D.L. 159/2011).

la vittima di atti persecutori, violenza domestica, cyberbullismo – è stata applicata, secondo i dati ministeriali relativi all’anno 2022, in oltre 3.600 occasioni, quindi ben più frequentemente (+138%) rispetto alle circa 1.500 dell’anno 2014, anno successivo all’entrata in vigore della Legge che ha introdotto l’estensione di questo Istituto anche ai casi di violenza domestica⁴². Il 56% (circa 2.000) di tali ammonimenti hanno riguardato nel 2022 proprio i fatti ritenuti riconducibili ai reati di percosse o di lesione personale lieve nell’ambito della violenza domestica, dato che risulta in fortissima crescita (+46%) rispetto all’anno precedente. Questo notevole incremento non ha tuttavia avuto riflesso sulla misura dell’allontanamento d’urgenza dalla casa familiare⁴³, applicabile nei casi di flagranza di reato, ove sussistano fondati motivi per ritenere che le condotte criminose possano essere reiterate ponendo in grave ed attuale pericolo la vita o l’integrità fisica o psichica della persona offesa: l’allontanamento dalla casa familiare è stato infatti disposto, nell’anno 2022, in 380 casi, un dato quasi identico ai 377 dell’anno precedente.

3. Occupazione, istruzione, retribuzioni delle donne in Italia

L’occupazione femminile

Nel terzo trimestre 2023 il tasso di occupazione delle donne di 15-64 anni è in Italia pari al 52,2% (+1,4 punti in un anno). Tale valore risulta inferiore a quello di tutti gli altri paesi dell’Ue27 e più basso di 13,7 punti rispetto a quello medio europeo; il gap è peraltro in aumento rispetto al terzo trimestre del 2019 (quando si attestava a 13,2 punti). La distanza tra i tassi di occupazione femminili e maschili, che nel periodo dell’emergenza sanitaria era aumentata, resta molto ampia (18,6 punti).⁴⁴

Le laureate raggiungono un tasso di occupazione di circa due volte e mezzo superiore a quello di chi ha un basso titolo (76,3% contro 31,5%) e di 20 punti superiore a quello delle diplomate (55,9%). Il ruolo del livello di istruzione per l’accesso delle donne al mercato del lavoro è ancor più evidente nel Mezzogiorno: la quota di donne di 15-64 anni che lavorano, nel complesso al 35,7%, raggiunge tra le laureate il 65,2%. Si tratta di un valore comunque inferiore di 16,3 punti a quello delle laureate del Nord, una differenza che, seppur elevata, è decisamente più contenuta di quella osservata per i titoli di studio più bassi. Anche il divario di genere in termini di occupazione diminuisce all’aumentare del livello di istruzione e nel passaggio dal Mezzogiorno al Nord; il gap tra uomini e donne è infatti minimo tra i laureati del Nord (6,6 punti) e massimo tra chi ha conseguito al più la licenza media e risiede nel Mezzogiorno (31,8 punti).

⁴² Si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/denunce>.

⁴³ Art. 384bis C.P.P.

⁴⁴ Tale dinamica si contrappone a quella media europea che negli ultimi anni ha mostrato una diminuzione del gap di genere nel tasso di occupazione, passando da 10,9 punti nel 2019 a 9,6 punti nel 2023.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto legata ai carichi familiari: nel terzo trimestre 2023 il tasso di occupazione delle 25-49enni è pari al 79,8% se la donna vive da sola, scende al 75,5% se vive in coppia senza figli e al 58,7% se ha figli, riducendosi di oltre 4 punti percentuali se i figli hanno fino a 5 anni (54,1%). Il divario a sfavore delle madri si riduce sensibilmente all'aumentare del titolo di studio: tra le laureate il tasso di occupazione è infatti superiore all'80% indipendentemente dal ruolo in famiglia. Anche in questo caso si riscontrano differenze territoriali: il tasso di occupazione delle 25-49enni oscilla tra un minimo di 22,5% tra le madri residenti nel Mezzogiorno con basso titolo di studio e un massimo di 90,6% tra le single laureate del Centro.

Le donne di 25-49 anni che non lavorano e non cercano lavoro sono il 30,8% (10,9% tra i coetanei maschi); tra queste, la quota di chi dichiara di non lavorare né cercare lavoro per motivi familiari supera il 50% (solo il 5,7% tra gli uomini della stessa classe di età) e sale al 68,0% tra le madri (38,1% per le donne che vivono in coppia senza figli e 7,9% quelle che vivono da sole). Ancora una volta l'entità del fenomeno diminuisce al crescere del titolo di studio posseduto: oltre il 60% delle donne inattive che hanno un titolo di studio fino alla licenza media dichiara di non lavorare e di non cercare lavoro per motivi familiari, valore che scende al 53,4% tra le donne inattive con diploma e al 29,9% tra quelle con la laurea; se si tratta di madri, le quote aumentano, ma la più bassa rimane quella delle laureate (59,1%), di quasi dieci punti inferiore a quella delle madri che possiedono un titolo di studio più basso.

Differenze di genere caratterizzano anche la qualità del lavoro. Oltre un quarto delle donne occupate (26,2%) presenta elementi di vulnerabilità legati alla precarietà lavorativa (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o all'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno (part-time involontario); tra gli uomini la quota dei lavoratori vulnerabili scende al 15,2%⁴⁵. Il fenomeno è più diffuso nel Mezzogiorno per entrambi i generi (33,4% le donne e 20,7% gli uomini), dove anche la differenza tra donne e uomini è più ampia. La vulnerabilità e il divario di genere diminuiscono all'aumentare del livello di istruzione: tra chi ha conseguito al massimo la licenza media, la quota dei lavoratori vulnerabili è 35,7% per le donne e 17,7% per gli uomini, una differenza di 18 punti percentuali che scende a 12 punti tra i diplomati (27,4% e 15,4%, rispettivamente) e a 8 punti tra chi ha conseguito almeno una laurea (18,3% e 10,7%).

⁴⁵ Per maggiori informazioni sulle tipologie di lavoro "non standard", si veda il quarto capitolo del Rapporto annuale Istat 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>. Un quadro più aggiornato si è disponibile nel testo dell'Audizione dell'11 luglio 2023 alla XI Commissione "Lavoro pubblico e privato" della Camera dei deputati nell'ambito dell'"Esame delle proposte di legge C.141 Fratoianni, C.210 Serracchiani, C.216 Laus, C.306 Conte, C.432 Orlando, C.1053 Richetti e C.1275 Conte, recanti disposizioni in materia di giusta retribuzione e salario minimo" (<https://www.istat.it/it/archivio/286663>).

L'istruzione e i ritorni occupazionali

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: nel 2022, il 65,7% delle 25-64enni ha almeno un diploma (60,3% tra gli uomini) e le laureate arrivano al 23,5% (17,1% tra gli uomini); le differenze di genere sono in aumento e più marcate di quelle osservate nella media Ue27, dove le quote salgono rispettivamente all'80,4% (78,6% per gli uomini) e al 37,1% (31,4%).

Le donne scelgono meno frequentemente degli uomini percorsi formativi nel settore scientifico-tecnologico. Se ci si limita alle generazioni più giovani, i dati più recenti sui diplomati nell'anno scolastico 2021/2022 mostrano come il numero complessivo di diplomati sia pressoché identico per maschi e femmine, anche se la distribuzione per tipo di scuola varia sensibilmente: sebbene più del 60% delle femmine consegua un diploma liceale (contro il 39,5% dei maschi), solo il 19,5% lo consegue presso un liceo scientifico (contro il 26,0% dei maschi). Anche il diploma di Istituto tecnico (soprattutto nell'indirizzo tecnologico) è prevalentemente maschile: lo consegue solo il 21% delle femmine rispetto al 42,6% dei maschi (nell'indirizzo tecnologico il 6,8% delle femmine e il 30,2 dei maschi).

La quota dei giovani che, nell'anno accademico 2021/2022, si immatricolano all'università nello stesso anno del conseguimento del diploma è pari al 51,4%. Si conferma la maggiore presenza femminile: le donne sono il 53,5% di coloro che si iscrivono per la prima volta all'università nei corsi di laurea di I livello e il 69% degli immatricolati nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Analogamente a quanto visto per i percorsi scolastici, la presenza femminile è decisamente più contenuta nella maggior parte dei corsi dell'area Stem: il 20% circa del totale delle immatricolate, contro il 40% circa degli immatricolati. In particolare per i corsi di laurea di I livello in Informatica e Tecnologie Ict, su 100 immatricolati solo il 14,2% è donna; per il gruppo di Ingegneria industriale e dell'informazione non si arriva a 24% mentre per quello di Architettura sono il 39,4%. Solo nel gruppo Scientifico (che include Biologia, Chimica, Biotecnologie, Scienze della nutrizione, Matematica, Statistica, Fisica) le donne sono la maggioranza, rappresentando quasi il 60%. Negli ultimi cinque anni peraltro le immatricolate a corsi dell'area Stem risultano in lieve ma costante diminuzione (dal 21,4% dell'A.A. 2017/2018 al 20,2% del 2021/2022) a causa prevalentemente del calo nel gruppo Scientifico. Timidi segnali positivi si osservano invece, per il gruppo di Ingegneria e per quello Informatico.

Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce in esiti occupazionali migliori rispetto agli uomini, anche se le differenze fra i sessi si riducono al crescere del livello di istruzione; nel 2022, tra i 25-64enni, il gap di genere nei tassi di occupazione passa dai 32,3 punti per chi ha al massimo la licenza media al 7,7 tra i laureati. Inoltre, lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini nei ritorni occupazionali è più ampio nelle discipline socio-economiche e giuridiche e raggiunge il massimo nelle lauree STEM. Tale risultato si osserva anche a parità di macro area STEM: nel 2022, il tasso di occupazione femminile sia per l'area

“scienze e matematica” sia per l’area “informatica, ingegneria e architettura” è inferiore a quello maschile di 10 punti e la differenza scende appena tra i 25-44enni (7,5 e 9,2 punti rispettivamente).

Il Gender pay gap

Il gender pay gap (GPG) è calcolato come differenza percentuale tra la retribuzione oraria di uomini e donne rapportata a quella maschile⁴⁶. In Italia il valore dell’indicatore nel 2021 (ultimo anno disponibile) è pari al 6,1% e indica che le donne vengono mediamente retribuite il 6,1% in meno degli uomini. Il GPG italiano è relativamente basso rispetto agli altri paesi europei e ciò è dovuto alla maggiore presenza di donne nel comparto pubblico (l’insieme delle istituzioni pubbliche e delle imprese a prevalente controllo pubblico), che presenta differenze retributive più contenute.

Nel solo comparto privato il GPG italiano sale infatti al 15,5%, un livello più alto di quello rilevato in molti paesi europei (tra cui Spagna e Portogallo). In tale comparto, il divario retributivo di genere aumenta con l’età: il valore passa dal 3% per gli under25 al 9,2% per chi ha 55-64 anni e raggiunge il 15,8% tra i lavoratori con almeno 65 anni di età. Tra i dirigenti il GPG è più elevato (superiore al 25%) mentre scende al valore minimo tra le professioni non qualificate. Risultati analoghi emergono considerando il titolo di studio, per cui il valore più elevato del GPG si osserva tra i laureati.

Queste differenze derivano da molti fattori spesso concomitanti. Da un lato, le donne dedicano meno tempo al lavoro retribuito o interrompono la propria carriera per effetto della nascita di figli e per necessità familiari più di frequente rispetto agli uomini⁴⁷; dall’altro, il divario retributivo di genere cresce all’aumentare del livello professionale (legato anche all’anzianità lavorativa), in particolare per le professioni in cui la presenza femminile è ancora contenuta. Le differenze retributive tra uomini e donne si legano anche al fatto che le prime sono più spesso occupate in settori a basso salario (come l’assistenza, la sanità e l’istruzione⁴⁸); tuttavia, i divari retributivi superano il 20% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nelle attività finanziarie e assicurative, settori caratterizzati da livelli retributivi mediamente più elevati.

⁴⁶ Il Gender Pay Gap è l’indicatore prodotto annualmente dai paesi membri dell’Ue in base a quanto previsto da un Gentlemen Agreement, per misurare il differenziale retributivo tra uomini e donne. L’indicatore è calcolato ogni quattro anni sulla base dell’Indagine Structure of Earnings Survey (SES), con riferimento imprese e Istituzioni pubbliche con almeno 10 dipendenti, e aggiornato dai vari paesi, tra due occasioni di indagine SES, sfruttando le informazioni annuali disponibili. Per ulteriori dettagli si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/255300>.

⁴⁷ Per questo l’Ue promuove un’equa suddivisione dei congedi parentali, un’adeguata fornitura pubblica di servizi di assistenza all’infanzia e adeguate politiche aziendali in materia di orari di lavoro flessibili.

⁴⁸ Nel settore dell’istruzione, per esempio, nell’anno scolastico 2021/2022 la quota delle insegnanti è sempre maggioritaria, sebbene diminuisca all’aumentare del grado: si passa da un’incidenza di docenti donne superiore al 95% nelle scuole dell’infanzia e primaria (rispettivamente 99,1% e 95,7%) al 76,9% nelle scuole secondarie statali di I grado e al 65,9% tra quelle di II grado.

Il divario retributivo di genere, dunque, non misura direttamente effetti discriminatori ma un concetto ampio che comprende molte delle differenze che caratterizzano uomini e donne nell'accesso al lavoro e nel percorso lavorativo. Diversi studi europei e italiani hanno cercato di scomporre la misura del GPG tra la componente "spiegata" e quella "non spiegata" dalle caratteristiche osservate. Uno degli esercizi più recenti a livello europeo⁴⁹ mostra come il GPG italiano "non spiegato" risulti superiore a quello complessivo. In altri termini, le donne sarebbero pagate di meno per ragioni che non riguardano le caratteristiche individuali (età o istruzione), del lavoro (anzianità in azienda, tipo di contratto o orario di lavoro) o del datore di lavoro (territorio, settore di attività, dimensione dell'impresa/ente), ma per altre ragioni che richiedono dati e analisi più dettagliate. La rilevazione di informazioni aggiuntive, per esempio sulle caratteristiche e le esigenze legate all'attività lavorativa, aiuterebbe a capire i fattori che determinano per le donne una retribuzione più bassa per lo stesso lavoro e a isolare quelle cause ingiustificate che potrebbero identificare una discriminazione dovuta al genere.

⁴⁹ Si veda:

<https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3888793/14368632/KS-TC-22-002-EN-N.pdf/4951104b-f01d-0964-717a-be0ea3dfd9e4?t=1662728236409>.